

*Cecilia Poletto*

## Particelle frasali in ladino e in altre varietà romanze

### 1. Introduzione

In questo lavoro intendo mostrare che anche la distribuzione di particelle frasali che sembrano regolate esclusivamente da principi di ordine pragmatico, segue in realtà precise restrizioni sintattiche che interagiscono con la pragmatica in maniera ben precisa.

Il campo empirico scelto per l'indagine è stato molto studiato in altri gruppi linguistici, ma per le lingue romanze la letteratura al riguardo è ancora piuttosto scarsa. Analizzerò quindi la distribuzione di alcune particelle frasali in alcune varietà altoitaliane e in ladino, mostrando che esse sono sensibili alle proprietà sintattiche della frase, in particolare alla posizione del verbo flesso.

Più in dettaglio vorrei proporre l'idea che la diversa posizione delle particelle frasali in varietà diverse non dipende dalle caratteristiche delle particella stessa, ma che la variazione riscontrata è da imputarsi ad una ben nota tendenza alla perdita dell'inversione del soggetto, che si riscontra in tutta l'area italiana settentrionale. La distinzione tra ladino e varietà altoitaliane riguardo alla distribuzione delle particelle è quindi da imputarsi ad una caratteristica conservativa del ladino, che ha mantenuto la salita del verbo flesso ad una posizione collocata nella periferia sinistra della frase (che provoca inversione del soggetto anche in frasi dichiarative) analogamente a quanto accade in tedesco.

### 2. Caratteristiche comuni delle particelle frasali

Le particelle frasali romanze hanno delle caratteristiche comuni a tutte le varietà in cui sono state studiate (cf. Munaro / Poletto 2003): innanzitutto non sembrano legate ad un tipo frasale unitario (al contrario di altri gruppi linguistici), quindi non possono essere considerate particelle che marcano il tipo di frase come si pensa comunemente per lingue come ad esempio il cinese (cf. Cheng 1997):

- |     |                                   |                      |
|-----|-----------------------------------|----------------------|
| (1) | <i>Faal pa</i>                    | S. Leonardo di Badia |
|     | <i>Fallo prt.</i>                 |                      |
| (2) | <i>Can vast pa a Venezia?</i>     |                      |
|     | <i>Quando vai prt. a Venezia?</i> |                      |
| (3) | <i>Al n'a pa mangé</i>            |                      |
|     | <i>Lui non ha prt. mangiato</i>   |                      |

Esse segnalano sempre un contesto particolare in tutti i tipi di frasi in cui compaiono: esprimono l'atteggiamento del parlante riguardo all'atto illocutivo espresso dalla frase. Nelle frasi seguenti ad esempio le particelle *ma*, *mo*, *pö* esprimono se l'ordine viene dato a favore del parlante (4) o dell'ascoltatore (5) o se il parlante ritiene che l'ascoltatore non voglia eseguire l'ordine (6):

- (4) *Faal mo*  
*Fallo prt.*
- (5) *Faal ma*
- (6) *Faal pö*

Le particelle non compaiono quindi mai in una frase neutra, ma in una frase legata ad una presupposizione, che varia a seconda della particella usata: nel caso degli esempi in (7) la particella viene utilizzata per veicolare informazione tutta nuova e viene spesso collegata dagli informatori ad una situazione di sorpresa:

- (7) a *Al ploi.*  
*Cl. piove*
- b *Al ploi pa.*  
*Cl. Piove prt.*

Nonostante il significato preciso di queste particelle sia estremamente elusivo, esse hanno una posizione fissa nella struttura della frase, e i parlanti danno giudizi estremamente chiari sulla distribuzione delle particelle rispetto agli altri elementi della frase:

- (8) a *Al è pa gnü inier.*  
*Lui è prt. venuto ieri*
- b *\*Al è gnü pa inier*
- c *\*Al è gnü inier pa*
- d *Inier a pa Gianni mangé la ciara.*  
*Ieri ha prt. Gianni mangiato la carne*

Etimologicamente esse derivano in genere da avverbi aspettuali o temporali come <post> o <modo>. In dialetti altoitaliani ma non ladini si trovano anche particelle che derivano da pronomi personali tonici come *ti* o *lu* (cf. Munaro / Poletto 2003).

### 3. Tre tipi di particelle frasali

Se consideriamo le varietà ladine a verbo secondo (in cui si ha inversione del soggetto tra l'ausiliare e il participio anche nelle frasi dichiarative) e il resto delle varietà italiane settentrionali, osserviamo una chiara distinzione nella distribuzione sintattica e nel tipo di pragmatica della particella. Nelle varietà come il Veneziano, dove la perdita di inversione del soggetto è pressochè totale (è residuale solo con ausiliari e verbi atematici) le particelle compaiono in posizione finale di frase, non compaiono nelle frasi dichiarative e non

compaiono mai in contesti di frase secondaria. Il fatto che esse non compaiano in contesti di frase secondaria nè in frasi che non comportano nessuna presupposizione da parte del parlante potrebbe indurre a ritenere che queste particelle marchino proprio dei valori pragmatici legati al parlante che sono propri solo delle frasi indipendenti e che non vengono espressi in frasi dichiarative, ma solo in tipi di frase marcati come le interrogative o le imperative.

Tutte queste restrizioni non sono presenti nelle varietà ladine a verbo secondo (varietà cioè che hanno sempre il verbo nella periferia sinistra della frase in tutte le frasi non dipendenti) in cui le particelle occorrono all'interno e non alla fine della frase, in genere dopo il verbo flesso ma prima del participio passato. Inoltre possono occorrere (almeno alcune di queste) anche in frasi dichiarative e almeno una (*pa*) anche in frasi secondarie.

Un tipo intermedio è rappresentato dalle varietà ladine non a verbo secondo come il Fassano o le varietà venete come il Bellunese in cui la particella si osserva in corpo di frase (in Bellunese solo opzionalmente) e in cui l'inversione del soggetto è ancora presente in tipi di frase diversi dalla frase dichiarativa. In questo lavoro mi concentrerò su un esempio di comparazione tra i due tipi più distanti tra loro, il tipo veneto (utilizzerò esempi dalla varietà di Veneziano parlato in terraferma) e il tipo ladino (in questo caso utilizzo esempi dalla varietà di S. Leonardo di Badia e di S. Vigilio di Marebbe).

#### 4. La particella *mo* in Veneziano e in Ladino

##### 4.1 Valore pragmatico della particella

In Veneziano l'uso della particella è collegato al futuro immediato in cui l'azione deve essere compiuta:

- (9) *Vien qua mo!*  
*Vieni qua, prt.*
- (10) *\*Ciamime tra un'ora, mo!*  
*Chiamami tra un'ora prt.*
- (11) *\*Lezilo doman, mo!*  
*Leggilo domani prt.*

L'uso di avverbi che hanno una interpretazione non compatibile con il futuro immediato è infatti esclusa. Inoltre, la particella non è collegata ad un valore di «punto di vista» secondo cui l'azione è effettuata a favore del parlante o dell'ascoltatore ed quindi è compatibile con entrambe le interpretazioni:

- (12) *Magna mo, che ti deventi grandò*  
*Mangia prt. che diventi grande*
- (13) *Falo mo, che el me serve.*  
*Fallo prt. che Cl. mi serve*

In Badiotto sembra invece che la nozione rilevante espressa dalla particella sia proprio quella di punto di vista, e non quella temporale: le frasi con il punto di vista a favore dell'ascoltatore sono escluse dagli informatori:

- (14) *Suparsciam mo ciamo' la ciamasa!* (San Leonardo)  
*Stirami prt. ancora la camicia*
- (15) *Arzignem mo ca l baagn.*  
*Preparami prt. qua il bagno*
- (16) *Faal mo k i l adoor!*  
*Fallo prt. che io ne ho bisogno*
- (17) *%Fa:l mo, s t os.*  
*Fallo prt. se Cl. vuoi*
- (18) *%Tet mo n dé d'vacanza.*  
*Prenditi prt. un giorno di vacanza*

Un contesto tipico a favore del parlante è quello delle indicazioni stradali, che viene escluso con la particella *mo*. La frase seguente è possibile solo con un'altra interpretazione (come indicato da simbolo %):

- (19) *%Va mo tre:s a darta fora.* (S. Leonardo)  
*Va prt. sempre avanti dritto*

Invece la distinzione temporale vista in Veneziano non risulta presente: le seguenti frasi in cui sono inseriti avverbi temporali che non si riferiscono al futuro immediato sono perfettamente possibili:

- (20) *Faal mo duman.* (S. Vigilio di Marebbe)  
*Fallo prt. domani*
- (21) *Faal mo trees.*  
*Fallo prt. sempre*

Inoltre in Veneziano la particella è possibile solo nelle frasi imperative, non nelle interrogative:

- (22) *\*Ti va via mo?*  
*Cl. vai via prt.?*

In Ladino invece, l'uso di *mo* si estende anche alle interrogative, che assumono un valore particolare che esprime un tipo speciale di frase interrogativa, quella in cui il parlante ha già cercato una risposta ma non ne ha trovata alcuna di compatibile con il contesto, quindi ancora una volta la particella del Ladino sembra legata al parlante mentre quella del Veneziano sembra essere un elemento temporale:

- (23) *Ci fezel mo zegn?* (San Vigilio di Marebbe)  
*Cosa fa-Cl prt. adesso?*
- (24) *Che edel mo?*  
*Chi è-Cl. Prt.?*
- (25) *Esai mo da toser?*

*Sono-Cl prt. velenosi?*

Evidentemente il valore della particella in Marebbano che indica un coinvolgimento del parlante è compatibile sia con le frasi interrogative che con quelle imperative, mentre il valore temporale di «futuro immediato» del Veneziano non è compatibile con la frase interrogativa.

#### 4.2 Distribuzione sintattica

In Veneziano la particella può essere solo alla fine della frase preceduta da tutto il complesso verbale e può precedere solo elementi dislocati a destra:

- (26) *Falo subito mo!* (Veneziano)  
*Fallo subito prt.*  
(27) *\*Falo mo subito.*  
(28) *Magna fora tuti i schei, mo.*  
*Dilapida tuti i soldi prt.*  
(29) *\*Magna mo fora tuti i schei.*  
(30) *Sentate zo, mo.*  
*Siediti giù prt.*  
(31) *\*Sentate mo zo.*  
(32) *\*Dame qua mo.*  
*Dammi qua prt.*  
(33) *Dame mo qua.*  
(34) *Magnala mo, sta minestra!*  
*Mangiala prt., questa minestra!*

In Ladino la particella invece compare in corpo di frase e precisamente immediatamente dopo il verbo flesso ma prima dell'oggetto e di elementi quali le preposizioni nei verbi con preposizione:

- (35) *Menale mo a ciazza!* (S. Vigilio di Marebbe)  
*Portale prt. a casa!*  
(36) *Arjignemo mo ca le bagn!*  
*Preparami prt. qua il bagno!*  
(37) *Di mo bonasera!*  
*Di prt. buonasera!*  
(38) *Sontete mo en py joe!*  
*Siediti prt. un po' giù!*  
(39) *Me daste mo ca les medijines enschoet?*  
*Mi dai-Cl prt. qua le medicine stasera?*

Da questo breve excursus possiamo concludere che ad una diversa posizione sintattica della particella corrisponde una diversa interpretazione nei due tipi di dialetti considerati.

Anche le varietà di ladino fassano non a verbo secondo, ma che hanno mantenuto l'inversione nelle interrogative (gli esempi qui riportati sono liberamente tratti dalla Grammatica del Ladin Fascian (2002) di Chiocchetti e Iori), hanno una sintassi simile a quella del ladino badiotto o marebbano:

- (40) *Gei mo cà!*  
*Vieni prt. qua!*
- (41) *Che volar-èl ma dir!*  
*Cosa vorrà-Cl prt. dire!*
- (42) *Che ar-èl pa abù chel om?*  
*Cosa avrà-Cl prt. avuto quell'uomo?*
- (43) *Che ar-èl ma chel om da esser tant malgustégol?*  
*Cosa avrà-Cl prt. quell'uomo da essere tanto antipatico?*

Nonostante nella Grammatica succitata sia riportato che le particelle compaiono anche nelle dichiarative non ci sono esempi di frasi dichiarative con particelle, il che fa pensare proprio che le particelle compaiano subito dopo il verbo flesso proprio quando esso si trova in una posizione nelle periferia sinistra della frase, come nei casi di inversione riportati in (41), (42) e (43). Questo punto andrebbe quindi indagato più approfonditamente per il fassano.

## 5. Correlazioni sintattiche

Nei paragrafi precedenti abbiamo visto che esistono due correlazioni da spiegare: la prima riguarda la posizione della particella e la sua interpretazione: la particella *mo* ha interpretazione diversa se si trova in posizione finale di frase come in Veneziano o se si trova dopo il verbo flesso come in Ladino. Inoltre la particella si trova dopo il verbo flesso solo in quelle varietà (o in quelle costruzioni) in cui il verbo si trova davanti alla posizione del soggetto. Le due correlazioni devono essere in qualche modo collegate. La prima implica tuttavia una precisa analisi del significato della particella e nonostante sia possibile derivarla dalla diversa posizione (cf. Poletto / Zanuttini (in stampa) per una dettagliata analisi del significato di *mo*), si tratta di un fenomeno troppo complesso per poter essere affrontato in questo ambito. Vorrei invece proporre una soluzione per la seconda generalizzazione che riguarda il collegamento tra la posizione della particella e la caratteristica a verbo secondo.

Nel badiotto e nel marebbano abbiamo il verbo flesso sempre nella periferia sinistra della frase (visto che si tratta di varietà a verbo secondo in cui l'inversione del soggetto è possibile in tutti i tipi di frase, incluse le frasi dichiarative). Nelle varietà altoitaliane invece questa caratteristica è stata persa dopo il periodo medievale, e mantenuta solo nelle interrogative principali in alcuni dialetti più conservativi come il Bellunese. Se ipotizziamo che le particelle occupano esse stesse una posizione della periferia sinistra della frase e che siano sensibili alla posizione del verbo, possiamo spiegare la differenza tra i tipi Veneziano e Ladino: nelle varietà ladine a verbo secondo la particella si trova alla destra del verbo flesso, che è collocato a sinistra della posizione del soggetto (provocando il fenomeno di inversione) secondo lo schema seguente:

[periferia sinistra .....[V fl [prt..... [frase interna]]]

Nelle varietà in cui l'inversione è ancora attiva in maniera residuale, come il Bellunese e le varietà ladine non a verbo secondo le particelle si trovano nei contesti in cui il verbo occupa una posizione periferica della frase come le esclamative, le interrogative e le imperative, ma non le dichiarative, in cui il verbo rimane nella frase interna.

Nelle varietà altoitaliane in cui il verbo non si trova più nella periferia sinistra in nessun contesto, come il Veneziano, è interessante notare che la particella si trova in posizione finale di frase. Si potrebbe pensare che se le particelle sono parassite del verbo quando questo occupa una posizione alla sinistra del soggetto, con la perdita dell'inversione del soggetto queste varietà perdano anche le particelle frasali. Non è così. Le particelle vengono conservate, ma diventano finali di frase. Se è vero che le particelle dipendono da una posizione del verbo nella periferia sinistra della frase, possiamo avanzare l'ipotesi che in questo tipo di dialetti sia l'intero complesso verbale che viene spostato davanti alla particella e non solo il verbo flesso. Quindi anche se la particella è finale di frase, in realtà lo è solo come «effetto ottico» dovuto ad una diversa posizione del resto del complesso verbale:

[periferia sinistra .....[complesso verbale [prt..... [frase interna]]]

In altre parole possiamo ipotizzare che, essendo le particelle parassite del movimento sintattico del verbo, esse si distribuiscono in maniera diversa nelle diverse varietà perché è la posizione del verbo che varia, non quella della particella in sé.

## 6. Conclusioni

In questo lavoro ho cercato brevemente di dimostrare che elementi tipicamente correlati alla pragmatica come le particelle frasali hanno in realtà una precisa collocazione sintattica nella frase, che dipende dalle caratteristiche del verbo.

Le particelle sono cioè sensibili alla posizione del verbo flesso nella frase e le variazioni tra dialetti sono da interpretare in relazione alle diverse caratteristiche sintattiche del verbo, non delle particelle stesse. In ultima analisi anche la diversa interpretazione deve essere derivata dalla diversa posizione del verbo flesso, anche se questo implica una analisi molto precisa del contributo semantico della particella nelle costruzioni in cui compare.

Questa osservazione apre dunque nuove prospettive per rendere conto anche della diversa pragmatica notata nei vari dialetti.

Restano comunque anche altri problemi aperti, come l'analisi del tipo intermedio di dialetto, quello Fassano e Bellunese, che potrebbe contribuire a mostrare in maniera più precisa se l'idea che l'interpretazione della particella sia in ultima analisi legata alla posizione del verbo nella frase sia corretta.

## Bibliografia

- Cheng, L. (1997): *On the Typology of Wh-Questions*. New York / London: Garland Publishing, Inc.
- Chiocchetti, F. E. N. Iori (2002) *Grammatica del Ladin Fascian*. Istituto Culturale ladino, Fassa.
- Munaro, N. / Poletto, Cecilia (2003): *Ways of Clausal Typing*. In: Cocchi, G. / Donati, C. (edd.): *Proceedings of the XXIX IGG*. Padova: Unipress, 87-106.
- Poletto, Cecilia / Zanuttini, R. (2003): *Making Imperatives: evidence from Central Rhaetoromance*. In: Tortora, Ch. (ed.): *The syntax of Italian dialects*. Oxford University Press, 175-206.
- Poletto, Cecilia / Zanuttini, R. (in stampa): *Sentential Particles and Remnant movement*. In: Beninca, P. / Munaro, N. (edd.): *Mapping the Left Periphery*. Oxford University Press.
- Siller-Runggaldier, Heidi (1991): *Die Interrogation im Zentralladinischen*. In: Kramer, Johannes (ed.): *Sive Padi Ripis Athesim Sev Propter Amoenum. Festschrift für Giovan Battista Pellegrini*. Hamburg: Buske, 355-383.
- (1993): *Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale*. In: Lorenzo, Ramón (ed.): *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas (Universidade de Santiago de Compostela, 1989)*. Vol. 4. A Coruña: Fundación ePedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosai 4, 289-295.